

5 problemi spinosi con cui l'Ortodossia si confronta

di Andrej Vlasov

Unione dei giornalisti ortodossi, 30 gennaio 2010



nel XXI secolo, la Chiesa si trova ad affrontare una serie di nuove sfide. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Il riconoscimento degli scismatici, il caos canonico nella diaspora e la crescente influenza dei politici sono le sfide che la Chiesa deve affrontare.

La vita contemporanea ha posto una serie di questioni difficili di fronte all'Ortodossia, e le risposte a tali questioni non si ritrovano in modo esplicito e chiaro né nelle Sacre Scritture né nei canoni della Chiesa. Devono essere cercate nelle Sacre Scritture e nella santa Tradizione. Questa ricerca può richiedere continui sforzi spirituali e intellettuali da parte di tutta la Chiesa, ma vivere senza queste risposte non è più possibile.

Chiese e diocesi locali

L'emergere della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" ha sollevato la questione del rapporto tra la Chiesa locale e le sue diocesi.

Il Fanar ha creato e riconosciuto la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" come autocefala per decisione conciliare. In ogni caso, le voci dei vescovi dissenzienti di Costantinopoli non sono state ascoltate.

Tuttavia, nella seconda Chiesa ad aver riconosciuto la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", ovvero la Chiesa di Grecia, alcuni vescovi si sono opposti a questa decisione nonostante una risoluzione del Concilio dei vescovi. I metropoliti Seraphim di Citera e Seraphim del Pireo hanno definito il Concilio invalido, così come la decisione di Costantinopoli sulla creazione della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e sul riconoscimento degli scismatici.

La Chiesa ortodossa russa ha deciso di interrompere la comunione eucaristica solo con quei vescovi greci che sono entrati o che entreranno in comunione con gli scismatici ucraini.

La situazione relativa al riconoscimento della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" da parte della Chiesa d'Alessandria è ancora più confusa. Questo problema non è stato affatto discusso o risolto a livello conciliare in questa Chiesa. Il patriarca Theodoros ha dichiarato che la sua Chiesa riconosce la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" - e questo è tutto. Non ne seguita una reazione né positiva né negativa degli altri vescovi.

Tutto ciò genera una serie di domande, di carattere sia interno che esterno, nei confronti di queste Chiese locali .

"Se qualcuno dovesse pregare, anche in una casa privata, con una persona scomunicata, che sia scomunicato anche lui" (Canone 10 dei santi apostoli). "Se un sacerdote si unisce in preghiera con un sacerdote depresso, come se questi fosse un sacerdote, che anche lui sia depresso" (Canone 11 dei santi apostoli). Questi e altri canoni dei Concili ecumenici mostrano chiaramente: chiunque entri in comunione eucaristica e, secondo la lettera dei canoni, si limita anche solo a pregare con gli scismatici, diventa egli stesso uno scismatico.

Cosa dovrebbero fare in questo caso i metropoliti della Chiesa di Grecia - Seraphim di Citera e Seraphim del Pireo? Cosa dovrebbero fare i vescovi della Chiesa di Alessandria, che non sono d'accordo con il riconoscimento della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina"? Rompere con le loro Chiese locali per non diventare loro stessi scismatici? Oppure obbedire alla gerarchia, come richiesto dal giuramento dato durante l'ordinazione?

Chi è responsabile dinanzi a Dio del gregge che gli è stato affidato: ogni singolo vescovo, oppure la Chiesa locale nel suo insieme? Basandoci sul significato sacro del ministero episcopale stesso, sembra che sia il vescovo. Ma se il Concilio di una Chiesa locale decide diversamente, può non obbedire? E ha un'opportunità elementare per farlo, dal momento che il Concilio può semplicemente rimuoverlo dalla sua sede e sostituirlo con un altro vescovo?

Ma se ogni vescovo è responsabile di se stesso e del suo gregge davanti a Dio e, di conseguenza, può prendere delle decisioni, allora quale sarà, in linea di massima, il ruolo della Chiesa locale - istituito dai grandi Concili?

Inoltre, come dovrebbero le altre Chiese locali trattare i vescovi che non obbediscono al loro Concilio? Per esempio, la Chiesa ortodossa russa potrebbe e dovrebbe aprire parrocchie per i credenti di lingua russa nelle diocesi greche che hanno riconosciuto la "Chiesa ortodossa

dell'Ucraina" senza il consenso dei vescovi locali? Non sarebbe un'invasione del territorio canonico di un'altra Chiesa locale? Questo non ricorderebbe ciò che ha fatto il Patriarcato di Costantinopoli in Ucraina?

La Chiesa nella diaspora

È risaputo che l'organizzazione della vita ecclesiale nei paesi di emigrazione (USA, Canada, Australia, ecc.) è anormale. Tuttavia, la situazione è stata influenzata da fattori oggettivi.

Fedeli di diverse nazionalità provenienti da diversi paesi d'Europa sono arrivati in questi paesi, e ognuno di loro aveva una propria Chiesa locale. E hanno stabilito la loro vita ecclesiale nel nuovo paese nella giurisdizione della loro Chiesa. Di conseguenza, ogni diaspora nazionale ha la sua diocesi e il suo vescovo.

Tuttavia, la situazione in cui in una città ci sono molti vescovi canonici ma indipendenti l'uno dall'altro contraddice sostanzialmente le numerose regole dei Concili ecumenici. "Che non ci siano due vescovi in una città", detta il canone 8 del I Concilio Ecumenico. Il documento del Consiglio cretese del 2016 sulla "Diaspora ortodossa" dice: "È stato affermato che la volontà comune di tutte le sante chiese ortodosse è quella di risolvere il più presto possibile il problema della diaspora e della sua struttura secondo l'ecclesiologia ortodossa, la tradizione canonica e la pratica della chiesa ortodossa. È stato anche affermato che allo stato attuale, per ragioni storiche e pastorali, è impossibile una transizione immediata all'ordine strettamente canonico della Chiesa, che prevede un unico vescovo in un unico luogo".

Di conseguenza, c'è un problema e tutti lo riconoscono, ma nessuno sa come risolverlo. La Chiesa ortodossa russa ha cercato di risolverlo concedendo l'autocefalia alla Chiesa ortodossa in America, ma è stata fraintesa dalla maggior parte delle Chiese locali, che continuano a considerare questa Chiesa russa, mentre è americana. In tutto il suo episcopato, solo un vescovo è russo per nazionalità ma anche lui è nato negli Stati Uniti. La principale lingua di culto è l'inglese.

Oggi, il problema della diaspora è aggravato dall'emergere della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e dalla rottura della comunione eucaristica tra la Chiesa ortodossa russa e le Chiese che hanno riconosciuto questa nuova struttura ecclesiale. Si scopre che in una città ci sono vescovi che non solo appartengono a diverse giurisdizioni, ma non hanno neanche comunione tra loro. In questo caso, riassumere la vita ecclesiale nella diaspora a un solo denominatore - i canoni dei Concili ecumenici - è ancora più complicato.

I santi Dittici

Avrei voglia di usare la parola "santi" tra virgolette. Perché i Dittici sono semplicemente un ordine in cui le Chiese ortodosse locali sono menzionate nel servizio patriarcale. Non determinano alcun vantaggio di una Chiesa rispetto a un'altra, né dispongono le Chiese per antichità o per autorità delle persone che le hanno fondate. Non tengono conto della molteplicità in una Chiesa particolare o di altri fattori. I dittici definiscono solo questo famigerato primato d'onore.

Ma le Chiese ortodosse hanno elevato i Dittici a un'altezza così sacra che sembrano pronte a fare qualsiasi cosa per difendere la loro posizione elevata in essi.

Per esempio, nel 1988, il patriarca Demetrio I di Costantinopoli non venne a celebrare il 1000° anniversario del Battesimo della Rus' a causa di "controversie sul protocollo", come fu riportato ufficialmente. A suo avviso, non gli erano garantiti gli onori secondo il Dittico.

Anche il patriarca German di Serbia non partecipò alle stesse celebrazioni. Lo scrittore russo Valentin Kurbatov ha detto che gli organizzatori della solenne adorazione gli avevano dato un posto dopo il patriarca georgiano Elia. Il primate della Chiesa serba non era d'accordo, perché si considerava superiore nel Dittico.

Nel 2014, all'intronizzazione di sua Beatitudine il metropolita Onufrij di Kiev, il metropolita di Emmanuel (Adamakis) di Gallia del Patriarcato di Costantinopoli si rifiutò di partecipare alla Liturgia, perché anche a lui non era stato assegnato l'alto rango che, secondo lui, egli meritava.

Guardando tutti questi esempi, un estraneo concluderebbe che gli ortodossi non hanno altre preoccupazioni se non quelle di sostenere il prestigio del loro "trono", di stabilire il loro posto nei Dittici e di fare a gara tra Chiese madri.

L'ossessione del patriarca di Costantinopoli per il suo primato nell'Ortodossia ha sostanzialmente oltrepassato tutti i confini della decenza. Come ha correttamente osservato il metropolita Luka (Kovalenko) di Zaporozh'e e Melitopol', "solo un vescovo che ha dimenticato ciò che dice il Vangelo può dire al mondo intero che solo lui è il principale e che nessuno ha il diritto di prendere decisioni senza di lui". Il metropolita Luca ha detto: "Riuscite a immaginare che gli apostoli Pietro, Andrea o Giovanni si comportino in questo modo? Avrebbe potuto Pietro arrivare nel luogo in cui si erano radunati gli altri apostoli e castigarli per essersi radunati senza il suo permesso? Il modo in cui si comporta oggi una persona che si definisce il patriarca di Costantinopoli non si adatta a nessuna struttura evangelica nei secoli".

Questa lotta per i propri privilegi storici e il proprio posto nei Dittici contraddice direttamente e molto chiaramente le parole di Cristo: "Chiunque voglia essere il primo sia l'ultimo, e il servo di tutti" (Mc 9:35). Vorrei che un primate di qualche Chiesa locale potesse dichiarare con la mano sul Vangelo: mettetemi per ultimo nei Dittici. Ma nessuno lo fa. Per qualche ragione, il prestigio storico della sede è più importante. Dopotutto, i Dittici stessi sono santificati dall'autorità dei Concili ecumenici. Tuttavia, è improbabile che i Padri dei Concili abbiano investito i Dittici del significato che occupa oggi le menti dei vescovi.

Forse è il momento di smettere di attribuire un valore così sacro ai Dittici?

Dipendenza del sistema amministrativo della Chiesa dalla politica

Il patriarca Bartolomeo dichiara costantemente che ogni stato indipendente ha diritto alla sua Chiesa locale. A questo proposito, molti sono d'accordo con lui. Inoltre, questa opinione sembra riflettersi nei canoni dei Concili ecumenici, che affermano che la struttura amministrativa della Chiesa dovrebbe essere simile a quella civile. Per esempio, il Canone 38 del VI Concilio Ecumenico: "Se una città è stata ricostruita dall'autorità imperiale o è stata ricostruita di nuovo, secondo le formalità civili e pubbliche, segua l'ordine delle parrocchie ecclesiastiche".

Questo canone dice che l'organizzazione degli affari ecclesiastici (autocefalia, frontiere, diocesi, sedi dei vescovi, ecc.) dovrebbe seguire l'organizzazione degli affari politici?

Secondo questa logica, ogni Paese africano dovrebbe avere una propria Chiesa locale e non far parte del Patriarcato di Alessandria. Le Chiese locali dovrebbero disintegrarsi con l'integrazione degli Stati e dovrebbero unirsi di nuovo con l'unificazione degli Stati? Se questo sembra assurdo, la posizione "ogni stato dovrebbe avere la sua Chiesa locale" non è meno assurda.

Ma non c'è canone che affermi che la Chiesa non sia collegata al sistema statale tra i canoni dei Concili ecumenici. Al contrario, alcuni fanno riferimento alle decisioni degli imperatori e delle autorità civili.

D'altra parte, c'è un esempio in Abkhazia, che mostra che la conservazione della giurisdizione ecclesiale quando si cambiano i confini statali (almeno di fatto) porta a disastrosi conflitti all'interno della Chiesa.

Dopo le operazioni militari in Abkhazia nei primi anni '90 e il fatto che questo paese ottenne un'indipendenza effettiva dalla Georgia, i sacerdoti della Chiesa ortodossa georgiana non sono in grado di fornire una guida spirituale al gregge in Abkhazia principalmente a causa dei disaccordi tra questo stesso gregge. La chiesa georgiana considera le ordinazioni dei sacerdoti e ancor più dei vescovi per l'Abkhazia da parte di un'altra Chiesa locale come un'invasione del suo territorio canonico. Di conseguenza, in Abkhazia gli affari ecclesiastici non sono governati dal vescovo ma dall'arciprete. Inoltre, per più di dieci anni c'è stata una divisione tra gruppi separati di sacerdoti, con conseguente rottura della comunione, reciproci rimproveri e tutto il resto.

Il trasferimento dell'Abkhazia alla giurisdizione della Chiesa ortodossa russa potrebbe risolvere il problema, ma il Patriarcato di Mosca non vuole violare il territorio canonico della Chiesa georgiana.

Interpretazione dei canoni dei Concili ecumenici: lettera o spirito?

I rappresentanti del Patriarcato di Costantinopoli, a sostegno delle loro pretese di primato nel mondo ortodosso, amano fare riferimento al canone 28 del IV Concilio ecumenico: "Seguendo in tutte le cose le decisioni dei santi Padri, e riconoscendo il canone che è stato appena letto, dei 150 vescovi amati da Dio che si sono riuniti nella città imperiale di Costantinopoli, che è la Nuova Roma, al tempo dell'imperatore Teodosio di felice memoria, anche noi emaniamo e decretiamo le stesse cose riguardanti i privilegi della santissima Chiesa di Costantinopoli, che è la nuova Roma. I padri giustamente concessero privilegi al trono della vecchia Roma, perché essa era la città imperiale. E i 150 piissimi vescovi, mossi dalla stessa considerazione, diedero pari privilegi al santissimo trono della Nuova Roma, giudicando giustamente che quella città che è onorata dalla sovranità e dal Senato, e gode di uguali privilegi della vecchia Roma imperiale, dovrebbe anche in materia ecclesiastica essere come lei magnificata, ed essere in rango accanto a lei; affinché nelle diocesi del Ponto, dell'Asia e della Tracia, i metropolitani e anche i vescovi delle diocesi di cui sopra che sono tra i barbari, debbano essere ordinati dal suddetto santissimo trono della santissima Chiesa di Costantinopoli; ogni metropolita delle suddette diocesi, insieme ai vescovi della

sua provincia, ordina i suoi vescovi provinciali, come è stato dichiarato dai canoni divini; ma come è stato detto, i metropolitani delle suddette diocesi dovrebbero essere ordinati dall'arcivescovo di Costantinopoli, dopo che le elezioni appropriate sono state tenute secondo consuetudine e sono state a lui segnalate".

Letteralmente questo canone conferma il primato del trono di Costantinopoli (dopo Roma, ma Roma è caduta). Ma cosa dice in sostanza? In realtà, questo primato è giustificato dalle circostanze politiche dell'epoca. Ma queste sono cadute nell'oblio mezzo millennio fa. Costantinopoli non è più una città imperiale, non c'è né un sovrano né un senato, e non è più Costantinopoli ma la Istanbul turca.

Quindi cosa dovremmo fare con i vantaggi della "santissima Chiesa di Costantinopoli, che è la nuova Roma"? Continueremo a trattarla come il primo trono o la rimanderemo sotto il dominio della metropoli di Eraclea, com'era prima che Costantinopoli acquisisse il suo status di capitale?

Potremmo anche estendere la domanda. Le regole dei Concili ecumenici sono obbligatorie e immutabili sotto l'influenza di circostanze variabili? Circostanze politiche, economiche, sociali, qualunque. Perché per quanto riguarda le questioni morali o dogmatiche, non possono esserci cambiamenti.

Ma che dire, ad esempio, del seguente canone: "Che nessun chierico abbia il diritto di essere nello stesso tempo rettore di due chiese diverse" (Canone 10 del IV Concilio ecumenico)? Oggi, i preti rurali a volte forniscono guida spirituale a cinque o sei villaggi alla volta. Dovrebbe essere loro proibito farlo?

Ecco un altro esempio: "Che nessuna donna dorma negli alloggi degli uomini in un monastero, e nessun uomo negli alloggi delle donne in un convento. Perché i credenti devono essere lontani da ogni traccia di scandalo e devono regolare la propria vita nell'onestà e nell'accordo con il Signore. Se qualcuno si comporta così, che sia sacerdote o laico, che sia scomunicato". (Canone 47 del VI Concilio ecumenico). Quindi, è necessario scomunicare dalla Chiesa tutte le donne pellegrine che sono rimaste per una notte nei monasteri e tutti gli uomini pellegrini che hanno fatto la stessa cosa nei conventi?

Ovviamente, molte delle regole santificate dall'autorità dei Concili ecumenici non sono applicate nella pratica. Allora chi e come dovrebbe decidere cosa è fattibile e cosa no? Con le sue azioni, il patriarca Bartolomeo dichiara di avere questo diritto. Tuttavia, non sembra così.

* * *

Certo, la Chiesa darà risposte a queste e a molte altre domande. Ma questo può richiedere molto tempo, mentre le risposte sono necessarie oggi. Da cosa saremo guidati adesso? Di chi è l'opinione di cui fidarsi? Chi seguire?

La Sacra Scrittura ci offre questa guida. Ci sono persone alle quali Dio stesso indica cosa fare in una situazione difficile. Davide il salmista afferma che il Signore "guiderà i miti nel suo giudizio, insegnerà ai miti le sue vie" (Ps 24:9). Ma guardiamoci intorno: chi è mite? Per lo meno in Ucraina...